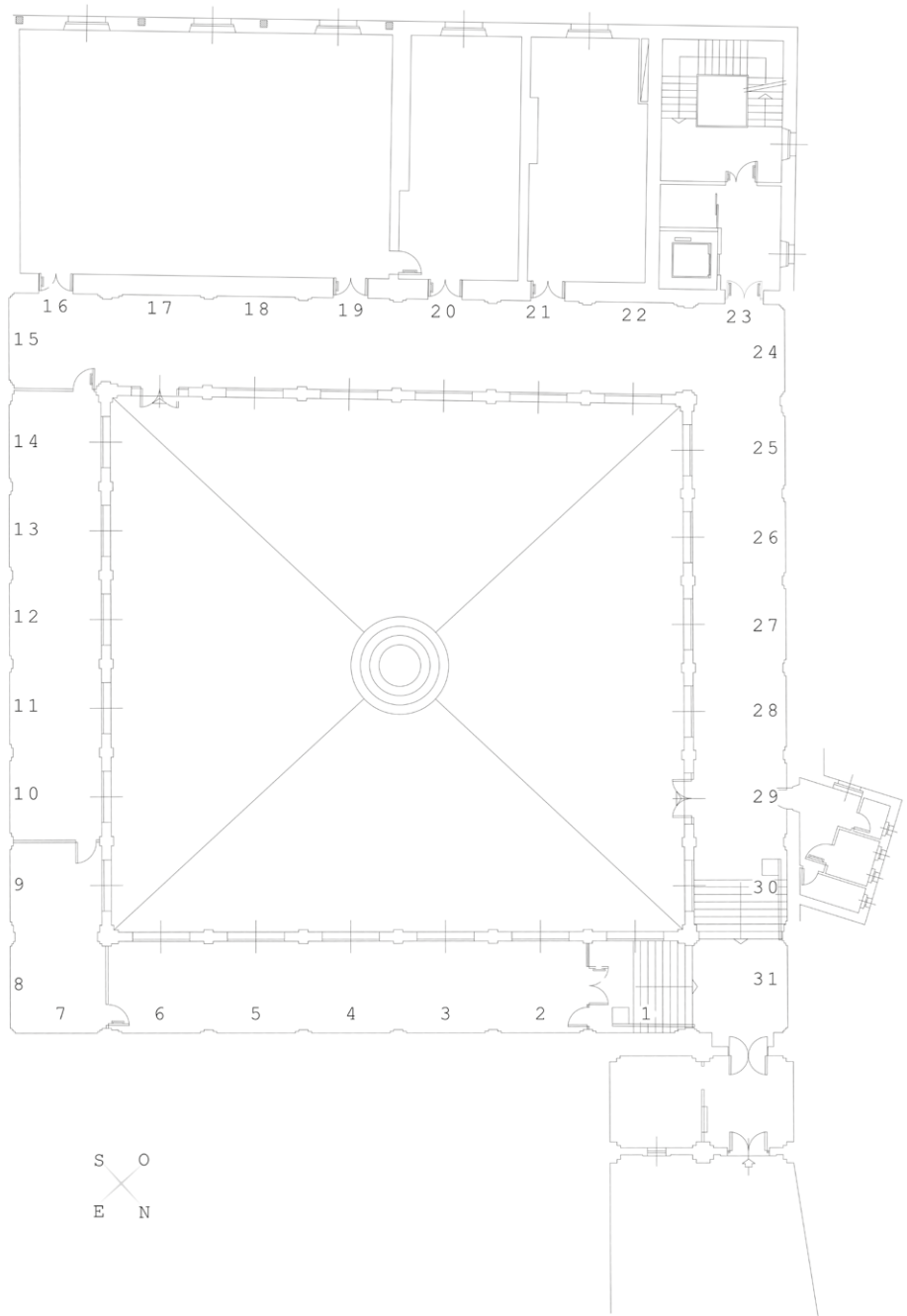


Guida alla visita

Percorrendo, a partire dall'Arco delle Due Porte, la dolce curva che il Pian dei Mantellini descrive fra eleganti palazzi e sobrie costruzioni, si giunge nella piazzetta intitolata ad Enzo Tiezzi. Qui, la sobria facciata settecentesca dell'imponente chiesa di San Niccolò è parzialmente celata dalle due arcate attraverso le quali si accedeva all'ampio cortile del convento del Carmine, oggi presidio didattico dell'Università di Siena.

Superati i vani d'ingresso e della portineria, ci si affaccia sui luminosi ambienti del quadriportico che cinge il monumentale chiostro cinquecentesco. Sulla sinistra, scendendo alcuni gradini, il vasto ciclo di affreschi realizzato da Giuseppe Nicola Nasini nel 1730 esordisce con il primo, significativo episodio che vede protagonista il patriarca veterotestamentario ritenuto dai Carmelitani il proprio fondatore, il profeta Elia. *Elia svegliato dall'angelo* (1) è il felice brano con il quale l'anziano pittore amiatino si presenta al visitatore, rivelando apertamente le coordinate stilistiche entro le quali si muove. Accedendo alla sala studio del complesso didattico attraverso una porta vetrata, il ciclo prosegue lungo la parete nord-est con altre quattro scene dedicate al profeta: tre episodi che, in una sorta di *flashback*, conducono indietro nel tempo alle vicende che hanno preceduto l'incontro angelico – *L'incontro fra Elia e il re Acab* (2), *Il sacrificio dei sacerdoti di Baal* (3) e *Il sacrificio di Elia* (4) – e la conclusione della vita del santo fondatore, *Elia rapito sul carro di fuoco* (5). Segue l'episodio di *San Nicola che salva il fanciullo coppiere* (6), la sola scena del ciclo che vede protagonista un santo estraneo all'Ordine, cui è intitolato l'attiguo edificio chiesastico.

Oltrepassando un'ulteriore porta che immette in un ufficio, la decorazione di questa prima parete si conclude con *Santa Maria Maddalena de' Pazzi che riceve il manto della purezza dalla Vergine* (7), per proseguire sul lato contiguo con *Gesù che appare al beato Franco da Grotti* (8), figura di spicco nel panorama devozionale senese, destinata a ricorrere, nel percorso di visita lungo il quadriportico, in altre due occasioni. A dimostrazione della centralità delle figure toscane nella storia dell'Ordine, il ciclo prosegue con *Sant'Andrea Corsini*



che rifiuta l'episcopato (9), prima di immettersi nei locali oggi adibiti a deposito della Biblioteca di Area Scientifico-Tecnologica dell'Ateneo. Le scaffalature compattabili, che celano parzialmente due antichi portali tamponati che permettevano di accedere al convento, non impediscono tuttavia di scorgere due coppie di figure allegoriche femminili elegantemente sedute sui cornicioni, *Temperanza e Prudenza* (10) e *Giustizia e Fortezza* (11). Alla successiva *Trasverberazione di Santa Teresa* (12), raffigurazione del celebre rapimento estatico della mistica avilana, seguono l'episodio assai peregrino di un beato che riporta alle origini della storia carmelitana (*San Brocardo che battezza il luogotenente di Safadino*) (13) e *La Madonna che appare al Beato Franco da Grotti* (14), nuovamente protagonista. Uscendo dal deposito della biblioteca, la decorazione della parete sud-est si chiude con *San Bertoldo che libera dall'assedio la città di Antiochia* (15).

Sul successivo lato del quadriportico, le eleganti figure allegoriche di *Fede e Pace* (16) siedono sopra al portale che dava accesso al capitolo dei frati sorreggendo lo stemma, corredato di iscrizione, che ricorda il priore generale Giovanni Battista Faleri Caffardi, cui si deve probabilmente l'erezione del chiostro. Quello che emerge dalla scena successiva, che doveva raffigurare la *Predica di San Pietro Tommaso* (17), è un quadro conservativo drammatico che interessa l'intera parete sud-ovest: ad eccezione dell'episodio seguente, *Sant'Angelo martire dona la vista a un cieco* (18), ciò che rimane è qualche traccia limitata alla porzione centinata della superficie pittorica, del tutto insufficiente per l'identificazione dei soggetti. Grazie all'inventario ottocentesco stilato dall'ispettore Francesco Brogi, al quale è stato necessario apportare qualche rettifica, si ritiene vi fossero raffigurati *Sant'Angelo martire che risana i lebbrosi* (19), il *Martirio di San Gerardo Sagredo* (20), *Sant'Alberto degli Abati che libera un'osessa* (21), la *Lapidazione di un santo carmelitano* (22), forse il Beato Francesco da Siena, e, per concludere, *San Simone Stock che riceve lo scapolare dalla Vergine* (23), del quale non rimane alcuna traccia ma che campeggiava al di sopra della porta che oggi dà accesso ai piani superiori e inferiori del presidio didattico.

Le prime tre scene della parete nord-ovest del chiostro, quella meglio conservata, hanno come protagoniste tre distinte sante. L'identità della *Santa carmelitana che benedice una monaca inferma* (24) è assai incerta, ma è ragionevole ritenere che possa trattarsi di Eufrazia, santa vergine vissuta nel IV secolo e venerata dai Carmelitani come esponente dell'«antico istituto elianico». Sorprende tuttavia di vedere raffigurato, nella campata seguente, il *Martirio di Santa Vittoria* (25), anch'ella oggetto di devozione presso i frati – benché vissuta ben prima della canonica istituzione dell'Ordine – ma mai inclusa nei cicli decorativi dei loro conventi. La scena con *Angela di Boemia che riceve il breviario dalla Vergine* (26) chiude questa triade di figure femminili per lasciare spazio all'episodio del *Martirio del Beato Stanislao di Bydgoszcz* (27), beato polacco anch'egli curiosamente incluso nel complesso e variegato programma iconografico del ciclo. *Il Beato Angelo Mazzinghi predica al popolo* (28) mentre rose e gigli gli fuoriescono dolcemente dalla bocca e, di seguito, *San Cirillo di Costantinopoli riceve due tavole d'argento con iscrizioni profetiche* (29). Dopo Teresa d'Avila, fa la sua comparsa l'altro protagonista della Riforma carmeli-

tana, *San Giovanni della Croce che resuscita una monaca* (30); salendo i gradini che conducono nuovamente all'ingresso del presidio si può osservare, sulla sinistra, la scena conclusiva del ciclo pittorico (*Vestizione del Beato Franco da Grotti*) (31), con la quale il Beato torna per la terza volta protagonista nella decorazione del cuore pulsante di quel convento in cui, quasi mezzo millennio prima, era divenuto converso carmelitano.

Prima di riaffacciarsi nuovamente sul Pian dei Mantellini, vale la pena arretrare di qualche passo per accedere al grande cortile circondato dalle arcate del quadriportico: il bel pozzo cinquecentesco, al centro, invita a girarvi attorno e a levare lo sguardo, oltre le arcate del chiostro e del corpo convenutale, verso il maestoso campanile del Carmine che svetta fra i tetti.